

ANNIVERSARI. Iniziata sotto una pioggia battente, la commemorazione è proseguita nella sala dell'Associazione Fanti

Assalto agli Scalzi, ricordo fra le polemiche

Il presidente Anpi: «Verona ha la medaglia d'oro per questo episodio»
E gli antifascisti contestano il sindaco Tosi e lo invitano ad andarsene

Elena Cardinali

Non è bastata l'atmosfera solenne dell'anniversario dei 65 anni dell'assalto partigiano all'edificio degli Scalzi, che nel 1944 era stato adibito dai nazifascisti a carcere, a frenare le contestazioni del gruppo degli antifascisti, che raccoglie esponenti dei centri sociali e della Sinistra antagonista, al sindaco Flavio Tosi. La cerimonia che si svolge ogni anno da oltre sessant'anni per ricordare l'azione di un gruppo di partigiani per liberare il sindacalista Roveda, in cui alcuni persero la vita e altri vennero catturati e torturati, è un omaggio alla memoria di tutti coloro che combatterono e pagarono con la vita per il ritorno alla libertà. E Verona, come ha ricordato Raul Adami, presidente provinciale dell'Associazione nazionale partigiani, ha avuto la medaglia d'oro proprio per questo episodio.

La cerimonia agli Scalzi è iniziata puntuale nonostante la pioggia. Il gruppo degli antifascisti ha manifestato pacificamente il proprio dissenso esponendo uno striscione con la scritta «Lo sterminio di 500.000 zingari è cominciato così...». Dall'altro lato il pubblico, composto di molti ex combattenti, esponenti politici, consiglieri comunali. Fra loro anche il sindaco Flavio Tosi. Pochi istanti dopo la deposizione della tradizionale corona d'alloro davanti al monumento a signor Chiot e l'avvio del coro degli Alpini, la pioggia s'è fatta intensa. Cerimonia sospesa e rapido trasferimento nell'adiacente sala dell'Associazione nazionale Fanti. Tutti dentro, al riparo, pubblico, rappresentanti delle isti-

tuzioni, poliziotti e carabinieri, contestatori.

Raul Adami, al tavolo insieme al sindaco Tosi e al presidente della Provincia Giovanni Miozzi, accenna a un saluto ma nasce già il primo battibecco. Gli antifascisti espongono il loro striscione e viene loro contestato che la sala è un luogo privato e non si può. Un funzionario della questura li invita a evitare quella manifestazione o ad andarsene. Ma anche questo invito viene contestato, non solo dagli antifascisti ma da anche da qualche esponente del pubblico. Libertà di opinione, si afferma. Alberto Marchesini, della segreteria del sindaco, invita alla calma e chiede rispetto per la celebrazione «che è sempre stata fatta e sotto tutti i colori politici».

Torna la calma ma è di breve durata. Adami ricorda che «questa cerimonia è nel ricordo dei caduti di quest'impresa che onora tutta la città di Verona». Scoppia l'applauso, mentre il coro Ana intona un canto di montagna. È la volta del sindaco Tosi. Non fa in tempo a prendere in mano il microfono che qualcuno grida «a casa», seguito da «razzista» e «pregiudicato». Si contesta la sua presenza agli Scalzi dopo la sua recente condanna, insieme ad altri esponenti leghisti, per propaganda razzista. Ma stavolta scattano le reazioni contrarie, molte, compreso il direttore del coro degli Alpini e molti partecipanti.

Il sindaco Tosi, però, «per rispetto alla celebrazione e a ciò che essa rappresenta per la città», preferisce non proseguire. E lascia la parola all'avvocato Guariente Guarienti che legge il discorso ufficiale citando Emilio Moretto (in sala c'era la figlia Lorenza), che fu il capo



Da sinistra Raul Adami, Guariente Guarienti, Flavio Tosi e Giovanni Miozzi alla cerimonia DIENNE FOTO

L'episodio

L'assalto per liberare Roveda

Il 17 luglio 1944 Lorenzo Fava, Emilio Moretto, Vittorio Ugolini, Aldo Petacchio, Berto Zampieri e Danilo Preto (che colpito ripetutamente dai nazifascisti, morirà poco dopo l'azione), liberarono dal carcere dagli Scalzi il segretario generale della Cgil clandestina Giovanni Roveda. Un'impresa temeraria con una furibonda sparatoria che avrà eco in tutta Europa sui fronti di guerra e di Liberazione. Ferito gravemente, Fava venne assassinato dai nazifascisti a forte Procolo dopo 35 giorni di torture.



La contestazione con striscione davanti agli Scalzi

della spedizione agli Scalzi, ricordando come a scuola s'insegnino poco la storia contemporanea. Eppure, citando Primo Levi, «la necessaria restaurazione morale non può venire che dalla scuola. Occorre capire il significato di verità e menzogna e che non si equivalgono; e che si può macchiarsi di colpe gravissime a partire dal momento in cui si abdichi alla pro-

pria coscienza per sostituirla con il culto del Capo "che ha sempre ragione"». E ha citato il testamento spirituale di Lorenzo Fava: «I mali più gravi sono in noi, la disonestà, l'arroganza, i facili guadagni, l'egoismo, la mancanza della dignità, la mafia. Quando avremo abbattuto questi colossali nemici, allora avremo eliminato lo spirito del fascismo». ♦